

IL ROMANZO

L'Odissea napoletana di Caruso Libero, ma inseguito dal male

CLAUDIO TOSCANI

«Caruso, non me l'aspettavo». «E manco io, signor direttore». Il noir, che giustamente pretende di essere *Mille giorni che non vieni*, nuovo romanzo di Andrej Longo (Sellerio, pagine 302, euro 15,00), si presenta concluso prima di cominciare. Il giovane, ma a quel che si presume già brevettato poco di buono Antonio Caruso - già in prigione per vari capi d'accusa e condannato a tredici anni quando non ne ha che ventuno - viene dalla sera alla mattina scarcerato senza spiegazioni. È lui in prima persona a raccontare la sua storia: marito di Maria Luce (che dice di piantarlo per sempre dal giorno stesso dell'arresto); padre della piccola Rachelina (che quasi non si ricorda più di lui); amico, fuori dal carcere, di Polpetta e Tyson (malnati uguali) e dentro a Poggioreale di Pasqualò, Caffaina e Santo Domingo (ospiti fissi da un bel po' di tempo), in buoni rapporti con padre Vincenzo; difeso (si fa per dire) dall'avvocato Avolio.

Gli spiegheranno poi gli arzigogoli del perché è libero, ma

Il noir di Longo si fa denuncia: un ex detenuto torna in famiglia ma è escluso dalla società

sta di fatto che se la moglie lo riprende, con molti sospetti e quasi quasi su prenotazione, la società non lo vuole più. È senza soldi, senza lavoro, senza appoggi (salvo il bravo padre Vincenzo), senza tutela legale. Accetta la prima occasione, anche se non ne è entusiasta: di camorra si tratta, mafia più delinquenza, più pratica di inquinamento, più tratta di schiavi importati abusivamente, più assassini gratuiti, bambini compresi. Non parliamo di contegni, comportamenti, costumi immorali: il libro ne fa scandito e ripetuto uso, da farne modalità espressiva, stile insomma, ma si accorga il lettore della risolutezza della denuncia che prende consistenza sia sul piano formale che su quello dei contenuti, ricordandoci una attualità che è storia nostra, ormai, irrimediata, da anni e anni e anni.

Una soluzione letteraria che, dalla penna dell'autore a chi medita sui casi del libro, prende consistenza di memento politico. La trappola che sta per scattare sul destino del povero Caruso, che si era a fatica reinserito negli affetti famigliari (indimenticabile l'incantevole, innocente grazia del sorriso della sua figlioletta), si fa di pagina in pagina opprimente e irreversibile struttura di racconto, nonché indecente regola esistenziale, ai margini civili.

Caruso si accorge molto presto di tutto quanto può essere ascritto a sua complicità e oltre che attirarsi inevitabili rigori di legge, suscita il sospetto, ormai prossimo a una fatale diffidenza, dei suoi interessati committenti. In un consistente brano del libro c'è tutta la calamitante avventura dell'ultimo viaggio dell'io narrante, tra agguati e inseguimenti, mortali minacce e non meno secchi ricatti, che giungono persino in prossimità di un possibile stupro della piccola Rachelina, ignobile risvolto di una ignobile mente. Cui nel libro c'è un rimedio, che si spera ci possa essere anche nella realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

